

L'indagine della Confcommercio sulla piovra del taglieggiamento a Roma

Un commerciante ogni sei deve pagare la tangente al racket

Ci sono soprattutto bar e ristoranti nel «libro mastro» degli estorsori - Tra i quartieri Trastevere è il più colpito - Il giudizio del capo della Mobile: «Bande disarticolate e infiltrazione camorristica»

Bande organizzate di periferia che hanno scoperto un nuovo eccitante filone di affari: il racket. Magari, allo spaccio della droga. Balordi isolati che cominciano con il negozio all'angolo e scoprono quanto è facile e redditizia l'estorsione. E ci riprovano. E poi la camorra che si sta infiltrando piano piano ma, questa almeno l'impressione, inesorabilmente. Tutto questo è il racket.

Dalla fase della sopportazione passiva del dragnaggio forzato di denaro, ritenuto inevitabile per vivere «in pace», i commercianti romani sono passati da tempo ad atteggiamenti meno supini e fatalistici. Grazie alla collaborazione degli esercenti il fenomeno comincia ad avere almeno una fisionomia quantitativa: abbastanza delimitata anche se, ovviamente, molti dei suoi aspetti rimangono avvolti nelle nebbie dell'infinito.

La Confcommercio (organizzazione di natura rappresentativa della categoria), ha raccolto le risposte ad un questionario distribuito tempo fa. Vengono fuori risultati che non sono neppure completamente inattesi; già alcuni mesi fa venne denunciata l'escalation del fenomeno e il giudice Infelisi decise di aprire un'inchiesta a tappeto.

Gli dati dati forniti dagli iscritti alla Confcommercio, risulta che i commercianti e gli esercenti vittime del racket sono una percentuale

Numero esercizi	Taglieggiati	Percentuale
111.595	8.928	8,0
e il totale nazionale		
1.436.742	146.153	10,2

Attezioni disarticolate ed estorsioni		Attezioni	Estorsioni
Lazio	23	85	
Frosinone	1	2	
Latina	12	22	
Rieti	1	1	
Roma	10	61	
Viterbo	1	1	
Rapini gravi nei negozi			
Lazio	73		
Roma	50		
Frosinone	7		
Latina	16		
Rieti	1		
Viterbo	1		
Furti nei negozi			
Lazio	3.285		
Roma	2.737		
Frosinone	107		
Latina	245		
Rieti	54		
Viterbo	82		

● Dati forniti dalla Confcommercio

che va dal 12 al 15 per cento. Ma quelli minacciosi sono di più: sono il 15-20 per cento. Questo significa che c'è una fetta abbastanza grande di potenziali nuove vittime, commercianti già entrati nel «libro mastro» del racket e finora sfuggiti chissà per quale buona sorte all'oneroso tributo della mazzetta. I più tarassati sono i bar e i ristoranti. Secondo quelle che viene fuori dall'inchiesta della Confcommercio il 25 per cento della categoria ha subito minacce che si sono poi concretizzate nell'estorsione vera e propria. Un quarto dei bar e delle trattorie romane verrebbe, quindi, più o meno regolarmente, una tangente in mano a i gnoti e minacciosi «protettori».

È un dato clamoroso che lascia perplessi e incredibili perfino i funzionari di polizia che di natura economica si attua una convenzione di estrema attenzione l'evolversi del fenomeno. Dice il capo della Mobile, Luigi De Sena: «Questo mi sembra un dato veramente eccessivo». La polizia guarda con estrema attenzione alle indagini dei commercianti anche perché

queste iniziative sbrecciano il muro di omertà, considerato essenziale per la sopravvivenza di qualsiasi racket.

In questa aspettano il dossier dell'inchiesta della Confcommercio: «Raffrontando questi dati con i dati del nostro lavoro investigativo dice il capo della Mobile, De Sena condivide alcuni degli elementi conclusivi dello studio dell'associazione degli esercenti. «Sintetizzando al massimo il giudizio — dice — si può considerare che il racket si presenti con un duplice aspetto. Quello delle bande disarticolate che operano soprattutto in periferia e che puntano anche alla grande distribuzione e agli «ingrossi» e il fenomeno assai più grave dell'infiltrazione della camorra».

Ci sono possibilità di saldatura tra questi due fronti? «No, non ce ne sono. Il racket si tratta di due fenomeni di natura economica e politica. Le organizzazioni del racket potrebbero essere paragonate a quello che esiste tra professionisti dilettanti. Non è escluso che in qualche occasione i primi possano servirsi dei secondi, ma sempre per un periodo di tempo limitato

In un libro l'esperienza in V Circostrizione

Quel grande mare di indifferenza tra «dire e fare» in psichiatria

Un libro per concedersi una pausa e poter guardare indietro. Un libro per riflettere a far riflettere, per dimostrare che nella psichiatria tra il «dire e il fare» non c'è solo un mare di sofferenza e di indifferenza. Si chiama proprio così — «Tra il dire e il fare» — l'analisi che gli operatori del Dipartimento di salute mentale della V circoscrizione hanno voluto fare del loro lavoro. Un detto popolare preso a prestito, per rappresentare l'interazione tra il «dire» e il «fare» nella materia, tornata oggi alla ribalta del dibattito pubblico, anche per i piccoli controriformatori del governo.

Nonostante tutte queste contrapposizioni (fra il livello legislativo e quello istituzionale, fra i servizi territoriali e centralizzati, fra gli operatori, fra le famiglie, tra pubblico e privato, tra approccio culturale e «biologizzante») c'è un spazio, tanto spazio per dare risposte soddisfacenti al disagio psichico e alla disperazione. Non temono di essere smentiti tutti gli operatori del Dipartimento della V quando dicono che loro, la «180», l'hanno applicata (e per chi vuole non si può negare che l'hanno applicata) con il meglio che, dati, storie, di una pratica faticosa, svolta con e su territorio. Una pratica nuova, tuttavia, che poteva avvalorarsi solo relativamente alle esperienze disomogenee e innovative della psichiatria basagliana attuata negli ospedali di Trieste, Gorizia, Arezzo e che ha radicato i suoi interventi partendo dai bisogni del quartiere e della sua gente.

Di qui la necessità di tenerne conto anche in sede legislativa, il bisogno di mettere un punto. Con un libro per esempio. Il Dipartimento di salute mentale diretto dal professor Antonucci è l'unico esempio in Lazio di come una rete integrata di servizi possa rispondere in modo differenziato alle esigenze di diverse tipologie di disturbi psichiatrici. E il perno sono i due ambulatori territoriali aperti 12 ore al giorno e 365 giorni all'anno, strutture e presidi, dal Servizio diagnostico e cura, alla clinica convenzionata generale, a



quella psichiatrica, alla comunità-alloggio, al centro diurno del Gotardo, al centro di ospitalità aperto 24 ore su 24 e che funziona come risposta alla crisi o all'emergenza di quartiere.

Nonostante tutto ciò, nonostante la soddisfazione per i risultati ottenuti, oggi si avverte fra gli operatori il grande disagio di essere «soli». A parte la USL e la circoscrizione, che per quanto riguarda l'assistenza hanno collaborato al massimo, il professor Antonucci — nel corso della tavola roton-

trici vivono ancora abbandonati centinaia di pazienti; la maggior parte del personale impiegato è precario; mancano quasi totalmente comunità terapeutiche, case-famiglia, comunità protette.

E su questi problemi che Comune e Regione sono chiamati a impegnarsi. Quanto ai tossicodipendenti l'unica strategia intrapresa diffusamente è la somministrazione del metadone. I fondi per cominciare a modificare l'assetto generale della psichiatria ci sarebbero se qualcuno si preoccupasse di spenderli (e quanto meno curioso è apparso l'interesse del presidente Arbarello che lamentava lo spreco dei sovvenzionamenti della CEE che «nessuno si preoccupa di richiedere») ma è un fatto che nel bilancio regionale dell'84 non è prevista una lira per l'assistenza psichiatrica e 12 miliardi e mezzo iscritti nella legge del luglio scorso sono spariuti nel nulla.

Tra il dire e il fare dei socialisti (e delle altre forze politiche che governano il Paese e la Regione) c'è un grande mare. Si è fatto in modo che il ritardo nell'applicazione della «180» ha detto Walter Tocci, presidente della V circoscrizione, diviene oggettivo, tanto da richiedere adesso un intervento riformatore. Ma la necessità di rispondere a un attacco così pesante deve lasciare intatte le energie necessarie per una serena autocritica sul perché non si è spinto fino alle estreme conseguenze il processo di decentramento.

Il «progetto giovani» in quinta sta tentando un'esperienza di decentramento. Ma al di là di ogni giro di valzer sulle diverse responsabilità — ha rilevato Paolo Crepet, del Coordinamento di Comune — ci sono cose che si dovevano fare nell'80 e non si sono volute fare, come i posti letto per crisi acute dislocati nelle USL della città. E le istanze pressanti di cambiamento nella sanità — ha detto Silvio Natoli, presidente della Bna — non riguardano certo l'assetto formale ma sostanza e contenuti.

Anna Morelli

Concerti e incontri per il 40° delle Fosse Ardeatine

Domeni ricorre il 40° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Solenni celebrazioni sono state organizzate in tutta la città. Si è iniziato ieri, con un concerto d'organo nella basilica dell'Ara Coeli, si chiuderà domenica con una manifestazione in piazza Campidoglio, dove alle ore 10 suonerà la banda del corpo dei vigili urbani e gli attori Arnoldo Foà e Riccardo Altieri leggeranno dei brani sulla Resistenza.

Oggi alle ore 9 corone d'alloro verranno deposte presso il tempio etrusco. Il 17 marzo, al sacro delle Fosse Ardeatine si terrà la cerimonia ufficiale a cui sarà presente Sandro Del Fattore, sindaco inaugurata presso la sede dell'Atim, in via Montecatini una biblioteca a Stefano Tacchi, il bambino ucciso dall'attentato alla sinagoga due anni fa.

Domeni, invece, in Campidoglio incontro dei rappresentanti delle città martiri della seconda guerra mondiale con il sindaco Vetere, i presidenti della Provincia Lovari e della Regione Lazio. Alle 21 concezione (una e l'altra) della Fosse Ardeatine e cura di Santa Cecilia all'Auditorium, con il maestro Giuseppe Sinopoli. Infine, oggi, alle ore 17 un concerto spettacolo nell'aula magna della scuola tecnica «Armelini» (largo Beato Placido Riccardi 13).

In agitazione i lavoratori del sindacato autonomo della CISAL

Sciopero a teatro dell'Opera Salta la «prima» di Wilson

«The civil wars» previsto per oggi rinviato a domenica - Morgia: «Un'azione ingiustificata»

Salterà la prima mondiale di «The civil wars», lo spettacolo di Bob Wilson con le musiche di Philip Glass, in calendario per oggi al teatro dell'Opera. L'interrogativo è durato fino a tarda sera poi con un comunicato la direzione dell'Opera ha deciso di rinviare a domenica sera (ore 20.30) lo spettacolo non potendo garantire la perfetta riuscita sul piano tecnico. Il rinviato rinvio poi dovuto a una agitazione sindacale. I lavoratori iscritti al sindacato autonomo Libersind, aderente alla CISAL, avevano annunciato con un comunicato la decisione di entrare in sciopero. I motivi sono tanti: alcuni di carattere strettamente economico (mancato adeguamento dell'indennità sostitutiva mensa, premi di produzione, passaggi di categoria), altri di natura politico-culturale (la direzione dell'azienda è accusata di incapacità gestionale e produttiva, di soggiacere a lottizzazioni).

La Libersind, un sindacato autonomo, è radicato soprattutto tra gli addetti alle sale, che in questo spettacolo di Bob Wilson hanno un ruolo fondamentale.

«Sciopero ingiustificato» lo definisce il consigliere di

amministrazione comunista Corrado Morgia che afferma in particolare che su tutti gli aspetti di natura economica da tempo il consiglio è impegnato a trovare una soluzione. Più precisamente dice Morgia, sull'indennità mensa «siamo lavorando affinché si attui una convenzione con alcuni ristoranti, in attesa che si possa allestire una mensa nel teatro. Inaccettabile è invece una monetizzazione dell'indennità mensa, perché sarebbe troppo pesante in questo momento per l'ente sopportare economicamente un tale onere, per mancanza di risorse».

È noto, infatti, che grandi sono le difficoltà economiche del Teatro dell'Opera. Di recente il sovrintendente Alberto Antignani, socialista ha dichiarato che se la stessa stagione '83-'84 è arrivata in porto, questo lo si è dovuto allo sforzo dell'ente di trovare i fondi necessari e all'impegno del Comune ed in particolare del sindaco Vetere di venire in soccorso delle finanze deficitarie.

Ma lo sciopero proclamato dalla Libersind ha altri aspetti. «Le lacerazioni determinate da contrasti personali e da contraddizioni di opposto segno politico — affer-

Autonomo romano catturato a Modena. Assaltò caserma CC.

Umberto Falchi, uno degli autonomi che nel '79 assaltò con bombe e bottiglie incendiarie la caserma dei carabinieri di Casalboreno, è stato arrestato a Modena da militari del reparto operativo. Lo hanno preso in casa di amici, che sono stati arrestati per favoreggiamento. Sono: David Rinaldo, di 22 anni, Monica Lodi, di 27, Nicoletta Santucci, di 21, Anna Maria Giacomini, di 20. Umberto Falchi, il 12 aprile di cinque anni fa, assaltò la caserma di Casalboreno insieme con altri tre appartenenti ad Autonomia operaia.

Tutti sono imputati (mandato di cattura dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Roma) di partecipazione ad associazione diretta a sovvertire l'ordine dello Stato, violenza, minacce e lesioni a militari dell'arma dei carabinieri.

ma la nota del sindacato autonomo — hanno posto in ulteriore evidenza i limiti di una direzione aziendale incapace di costruire rapporti sostanziali e non di facciata sia con l'utenza sia con tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, le cui aspettative sono state messe a dura prova da quattro anni di gestioni frammentarie, negligenze e lottismi.

«Questa è una delle maggiori stagioni del Teatro — afferma Morgia, nonostante le difficoltà derivanti dal collasso economico a cui sono sottoposti, del resto, tutti gli enti pubblici —. È un tentativo da otto anni una legge di riforma ormai improcrastinabile. Che la stagione sia del resto molto buona lo dimostra il successo di critica e del pubblico che ha premiato soprattutto alcune opere in cartellone quali «Cenerentola» e «Manon».

C'è però qualcosa d'altro da aggiungere. Un'opera moderna, non tradizionale come «The civil wars» spiace a molti; e il 28 marzo il consiglio d'amministrazione è convocato per il rinnovo delle cariche direttive del teatro. C'è forse un legame con lo sciopero di oggi?

r.l.a.

Un consorzio tra le principali associazioni culturali

Ecco Epos, supergruppo dell'Estate Romana Venti coop in una sola

L'hanno chiamato E.P.O.S., un po' per richiamarsi agli avvenimenti epici che dettero vita alle società dell'Estate romana (forse pensando più alle difficoltà incontrate che ai successi) e un po' per ricordare graficamente la scritta che ancora oggi si legge su tutti i tombini e gli edifici pubblici della capitale: S.P.Q.R.

Insomma, una specie di scherzo: dietro ad un nome così altisonante ci sono venti tra le principali cooperative ed associazioni che lavorano all'Estate Romana. Per esteso E.P.O.S. significa appunto Ente privato organizzazione spettacoli, ed ha per scopo quello di offrire al pubblico, al Comune e a se stessi naturalmente, maggior chiarezza ed efficienza nell'organizzazione e nel funzionamento delle manifestazioni culturali estive.

Vi aderiscono l'Alzina, l'Aiace, ARK, l'associazione culturale Altro, l'Associazione Via Giulia, il Beat '72, il Colosseum, il Filmstudio, il Grauco, il Laboratorio, Malsanza, Mostra Fantascienza, Murali, il Music In, il New Coop, l'Officina, Phantasmagorie, Spazio zero, il Teatro degli oppositi e Videoplay. EPOS è la risposta di tutte queste associazioni e cooperative alle polemiche sollevate da un paio d'anni a questa parte sulla trasparenza di bilanci e di iniziative nei privati, nelle manifestazioni organizzate dall'assessorato alla cultura.

Ma sarà sufficiente questo nuovo ente a placare tutti i critici? C'è già chi dice che Epos non è altro che un sistema per garantire la fetta più grossa degli stanziamenti dell'Estate romana. A figure questo dubbio interviene Enzo Fiorenza presidente dell'ente privato organizzazione spettacoli. «Innanzitutto — dice alla conferenza stampa di presentazione — la nostra iniziativa è aperta a tutti quelli che vorranno confluirci. In secondo luogo basta dare un'occhiata alle nostre proposte e allo statuto che ci siamo dati per capire che i nostri scopi vanno proprio nella direzione opposta a quella del clientelismo e delle spartizioni e offrono invece dei parametri chiari e sem-

plici per consentire alle amministrazioni controllate di essere efficaci».

I soci di EPOS propongono al Comune una convenzione che regoli i rapporti tra l'ente pubblico e le singole associazioni. E per uscire dal vago hanno anche illustrato quello che potrebbe essere per loro un modello-tipo: chiusura del bando di concorso per partecipare all'estate romana entro il 31 ottobre, comunicazioni delle manifestazioni prescelte entro il 31 dicembre, quantificazione dei contributi da destinare alle singole manifestazioni entro il 31 gennaio, approvazione entro il 31 gennaio di una delibera quadro, concessione di un'anticipazione del '90% del finanziamento, per complessive di fidejussione bancaria o assicurativa, esame del rendiconto consuntivo di ciascuna manifestazione entro 30 giorni dalla presentazione, verifica delle iniziative svolte ed eventuale diminuzione del contributo pubblico.

Questa è una grande linea le proste di EPOS che (se accettate) dovrebbero riuscire a semplificare la complessa macchina burocratica dell'amministrazione pubblica e a dare più serenità di lavoro alle associazioni stesse. C'è da ricordare infatti che ancora oggi nessuno delle cooperative che ha realizzato manifestazioni nell'estate passata ha ancora, a 8 mesi di distanza, ricevuto il saldo dei finanziamenti previsti.

Ultimo tra i temi toccati quello della pubblicità. La storia romana, nonostante i suoi 8 anni di storia e la quantità di pubblico che è capace di mobilitare ne è sostanzialmente tagliata fuori. E invece — dicono quelli di EPOS — se vogliamo che Roma avvenga serio luogo d'incontri di iniziative e manifestazioni culturali d'alto livello anche della pubblicità abbiamo bisogno. A questo proposito Fiorenza ha ricordato la necessità di una legge che consenta sgravi fiscali adeguati a chi «sponsori» manifestazioni culturali, come già si fa in America e in molti paesi europei.

c.ch.

Contabile di Rebibbia rapinato in auto

Un colpo a uno dei finestrini della macchina e poi con la valigetta piena di soldi (ben settantaquattro milioni) solo 40 per in contanti appena prelevati in banca. Sono le fulminee sequenze di una rapina in pieno giorno, ieri mattina in viale Castro Pretorio. Vittima dell'impresa Francesco Mortoro, un contabile del carcere di Rebibbia. Il dipendente era appena uscito dal vicino della Banca d'Italia dopo aver effettuato un prelievo, quando in auto è stato affrontato da un giovane. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi.

Poco dopo mezzogiorno l'auto, una 128 familiare su cui viaggiavano i «portavalori» oltre al contabile e all'autista c'era anche un vicereggiano — era ferma a un semaforo e sembra che il rapinatore abbia approfittato della sosta per mettere in pratica il suo piano. Evidentemente doveva aver seguito Francesco Mortoro dopo aver visto il suo nome sul rubricatore di credito e non appena l'auto ha rallentato si è fatto avanti. Con il calcio della pistola ha mandato in frantumi il parabrezza obbligando il contabile a scendere. Subito dopo ci sarà il saluto delle forze politiche, sociali e sindacali. Domeni, in occasione della manifestazione operaia a Roma, i lavori saranno sospesi. Riprenderanno domenica, mattina alle 9. In serata sono previste le conclusioni del segretario nazionale Lucio Magri.

«Questo congresso — dice il segretario della federazione romana, Sandro Del Fattore — viene a cadere in uno dei momenti di più acuto scontro sociale e politico e proprio per questo può costituire una straordinaria occasione di confronto e di dibattito. Il nostro impegno nel movimento di difesa della pace e del consumo — continua Del Fattore — ha l'obiettivo di contribuire ad una rifondazione politica e organizzativa della sinistra e in particolare dell'area comunista. Lavoriamo insomma — dice ancora — per il congresso del PdUP — per la costruzione di un'alternativa non concepita come semplice maggioranza parlamentare. L'alternativa si costruisce a partire da contenuti in grado di rappresentare — conclude — forze ed energie nuove, come le lotte di queste settimane dimostrano».

Troppo difficile per un vice-sindaco veder processata la propria giunta senza sentirsi, egli stesso, messo sotto accusa.

Dibattito a Mondoperaio promosso dai socialisti

Processo al Campidoglio, una sera, in libreria

Il dato di partenza — è il rapporto che in questo spettacolo di governo della sinistra rischia il naufragio. Perché manca una cultura di governo, non riesce più a pensare in grande, perché i comunisti vogliono premiare la città illegittima a scapito di quella legale. Il pomo della discordia è proprio il risanamento dell'opera che avrebbe lacerato, anziché unificare, la città e consegnare nuovi spazi all'obscuro speculatore. Questo è l'altro parte il concetto che fa da filo conduttore al dossier

architetto Bruno Zevi. Per lui non esistono sfumature: «Il PCI egemone ha provocato la bancarotta, sono tutte sue le responsabilità». E la soluzione? Semplice — dice Zevi — Chiedi che anche qui a Roma arrivi l'effetto Craxi. Cioè un partito socialista non più subalterno, un forte senso della leadership e tanta progettualità politica. Come dire: evadiva il pentapartito, che rende grazia all'autonomia socialista».

In mezzo a questo sfuoco incrociato viene da domandarsi se i socialisti stiano ancora in giunta o non siano per caso passati all'opposizione. La confusione dei ruoli è talmente evidente che prima il direttore del «Messaggero», poi lo stesso Severi, cercano di smor-

zare i toni e di ristabilire un minimo di verità. Dice Emiliani: «Mi sembra che si trascuri l'eredità avuta dalla giunta di sinistra. Che si dimentichi il passato democratico e il centro sinistra, che ha consentito le speculazioni delle grandi immobiliari. Va ricordato che la giunta di sinistra, nel '76, ruppe con nettezza con questa tradizione, conquistò una forte autonomia. Il Campidoglio fini di essere, come invece era stato in passato, una succursale di Palazzo Chigi». Per Emiliani, in questa prospettiva, il risanamento delle borgate fu necessario. Certo, anche per il direttore del «Messaggero», la giunta non è stata ancora capace di ripulire la città «in grande» e di offrire un futuro. Ma in ogni caso, per lui, il bilancio di questa esperienza non è tutto in rosso.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove il vice-sindaco. Per Severi è «difficile pensare a una rivulazione delle soluzioni già passate. Insomma non è possibile dare al Campidoglio un'immagine di rinnovamento. Sarà allora proprio questa «indizione» socialista a rendere «difficile» la vita della giunta di sinistra?

due posizioni, senza che nessuna riesca a vincere», quella comunista dell'emergenza e quella socialista della programmazione. Il risultato — secondo Severi — è stato politico del Campidoglio. Ma non tutto è perduto. Ci sono invece le possibilità per superare l'imposse. A condizione che si «rendano positive» le relazioni politiche che ci siano i presupposti programmatici. Solo se si fanno i conti con Roma — dice il vice-sindaco — si può costruire una classe politica in grado di rispondere alle esigenze della Capitale.

Sembra, insomma, che ci sia, almeno nelle parole di Severi, la volontà di uscire, di superare fratture e incomprensioni, per rilanciare il governo di sinistra a Roma. Il punto avverrà, tutti e anni, per questa ipotesi? Con coraggio e determinazione? Il dibattito per la verità ha offerto del PSI romano un'immagine incisa, ancora troppo dirito sul filo della politica. Ma il dibattito non è ancora concluso. E questo perché si scontrano

La giunta regionale riconferma l'impegno per mantenere «Maccarese» pubblica

Ieri la giunta regionale si è riunita per esaminare la vertenza Maccarese. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale confermando la volontà di intervento nel campo agricolo la giunta regionale ha mandato all'ERSAL (Ente regionale di sviluppo agricolo) di predisporre un approfondito ed analitico studio di fattibilità sotto il profilo gestionale, finanziario, della produttività e della economicità. La giunta si è impegnata inoltre a proporre al Consiglio regionale un apposito provvedimento. Sempre ieri i braccianti della Maccarese hanno scioperato ed una delegazione è andata a manifestare sotto il ministero delle Partecipazioni Statali dove il 28 dovrebbe svolgersi un incontro con il ministro Darda. La manifestazione era stata indetta dalla Federbraccianti-Cgil che ha promosso e vinto la causa contro la vendita della Maccarese ai Gabellieri. La sentenza del pretore Foschini che riapre la partita sulla Maccarese ha fatto uscire allo scoperto le altre due organizzazioni sindacali. La FISBA-Cisl si è dichiarata movimento contraria ad una soluzione pubblica rianziando la proposta dell'appoderamento. La UISBA-Uil pur privilegiando una soluzione pubblica non condivide un acquisto da parte della Regione, mentre ritiene, per quanto riguarda la gestione dell'azienda, più funzionale una soluzione cooperativistica.

Pietro Spataro

Oggi e domenica all'hotel Ergife va a congresso il PdUP romano

«I comunisti e la pace». È questo il tema centrale del congresso della federazione romana del PdUP che si apre oggi pomeriggio alle 17 all'hotel Ergife, con la relazione introduttiva di Sandro Del Fattore. Subito dopo ci sarà il saluto delle forze politiche, sociali e sindacali. Domeni, in occasione della manifestazione operaia a Roma, i lavori saranno sospesi. Riprenderanno domenica, mattina alle 9. In serata sono previste le conclusioni del segretario nazionale Lucio Magri.

«Questo congresso — dice il segretario della federazione romana, Sandro Del Fattore — viene a cadere in uno dei momenti di più acuto scontro sociale e politico e proprio per questo può costituire una straordinaria occasione di confronto e di dibattito. Il nostro impegno nel movimento di difesa della pace e del consumo — continua Del Fattore — ha l'obiettivo di contribuire ad una rifondazione politica e organizzativa della sinistra e in particolare dell'area comunista. Lavoriamo insomma — dice ancora — per il congresso del PdUP — per la costruzione di un'alternativa non concepita come semplice maggioranza parlamentare. L'alternativa si costruisce a partire da contenuti in grado di rappresentare — conclude — forze ed energie nuove, come le lotte di queste settimane dimostrano».

La giunta regionale riconferma l'impegno per mantenere «Maccarese» pubblica

Ieri la giunta regionale si è riunita per esaminare la vertenza Maccarese. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale confermando la volontà di intervento nel campo agricolo la giunta regionale ha mandato all'ERSAL (Ente regionale di sviluppo agricolo) di predisporre un approfondito ed analitico studio di fattibilità sotto il profilo gestionale, finanziario, della produttività e della economicità. La giunta si è impegnata inoltre a proporre al Consiglio regionale un apposito provvedimento. Sempre ieri i braccianti della Maccarese hanno scioperato ed una delegazione è andata a manifestare sotto il ministero delle Partecipazioni Statali dove il 28 dovrebbe svolgersi un incontro con il ministro Darda. La manifestazione era stata indetta dalla Federbraccianti-Cgil che ha promosso e vinto la causa contro la vendita della Maccarese ai Gabellieri. La sentenza del pretore Foschini che riapre la partita sulla Maccarese ha fatto uscire allo scoperto le altre due organizzazioni sindacali. La FISBA-Cisl si è dichiarata movimento contraria ad una soluzione pubblica rianziando la proposta dell'appoderamento. La UISBA-Uil pur privilegiando una soluzione pubblica non condivide un acquisto da parte della Regione, mentre ritiene, per quanto riguarda la gestione dell'azienda, più funzionale una soluzione cooperativistica.

Pietro Spataro